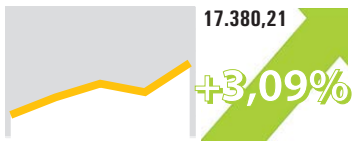
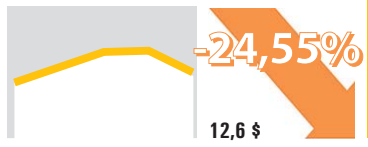
Indici

Borsa Milano-FTSE Mib



Petrolio - al barile



Cambi

Titolo	Domanda	Offerta
Dollaro USA	1,0852	1,0800
Yen	116,2200	116,2200
Franco Svizzero	1,0557	1,0525
Sterlina	0,8726	0,8750

Euribor

Periodo (24/04)	360	diff. assoluta
1 Mese	-0.418	-0.016
3 Mesi	-0.192	-0.031
6 Mesi	-0.136	-0.022
12 Mesi	-0.083	-0.017

Oro e monete

Quote	$ x Oz	€x Gr
Oro	1712,49	50,89
Argento	15,14	0,45
Platino	761,32	23
Palladio	1926,45	57,44

Guida fiscale

Rinviare le tasse può servire solo se si pagano in 20 anni

STEFANO LOCONTE

In arrivo il grande ingorgo fiscale che metterà definitivamente al tappeto l'economia italiana. Questi gli effetti perversi e pericolosissimi che esploderanno da giugno a causa dell'impatto della normativa emanata durante l'emergenza Coronavirus.

Il primo provvedimento normativo in materia fiscale infatti, il c.d. "Cura Italia", si limitava a un (peraltro) tardivo rinvio degli obblighi di pagamento delle imposte dal 16 al 20 marzo, salvo poi limitare ulteriormente tali obblighi per una limitata platea di contribuenti a partire dal 31 maggio, in un'unica soluzione o in massimo cinque rate.

Il successivo "Decreto Liquidità" ha previsto la possibilità di versare entro il 16 aprile tutti i tributi che dovevano essere pagati al 20 marzo, senza sanzioni e interessi.

È facile immaginare che chi non è stato in grado di adempiere al 20 marzo, sicuramente non ha poi potuto provvedere entro il 16 aprile, visto che durante tutto questo periodo il sistema economico italiano è rimasto bloccato. Il medesimo Decreto Liquidità, sempre al ricorrere di determinate condizioni legate alla riduzione del fatturato, ha dato la possibilità di rinviare il pagamento dei tributi al 16 aprile e al 16 maggio, a partire dal 30 giugno, sempre in un'unica soluzione o 5 rate mensili.

TSUNAMI FISCALE

Ebbene, è presto detto cosa succederà a giugno: i contribuenti si ritroveranno a pagare imposte e contributi correnti e, contemporaneamente, inizieranno a dover pagare le prime rate di imposte e contributi scaduti ad aprile e maggio e, molto probabilmente, cominceranno a ricevere gli avvisi bonari relativi al mancato adempimento delle scadenze del 20 aprile. Sempre a giugno, poi, ci sarà da pagare anche la prima rata degli acconti d'imposta.

Il Direttore dell'Agenzia delle Entrate in una recente audizione parlamentare ha anche annunciato che al termine del periodo di sospensione (e, quindi, sempre da giugno) saranno notificati 8,5 milioni di atti impositivi di vario tipo e natura legati alle attività di controllo svolte nei precedenti anni di imposta.

In sostanza, quindi, quello che i contribuenti italiani si preparano a veder arrivare è un vero e proprio tsunami fiscale che darà il definitivo colpo di grazia al loro conto economico: infatti, è vero che il mancato adempimento degli obblighi fiscali è un atto assolutamente volontario da parte del contribuente e che l'Amministrazione nulla può fare a priori per impedirlo, ma è anche vero che a tale mancato adempimento è, poi, collegata l'erogazione di sanzioni amministrative che possono arrivare al 30% delle imposte non versate (oltre all'obbligo degli interessi di ritardato pagamento).

LA SOLUZIONE

Il tutto senza considerare che, al superamento di determinate soglie di imposte non versate, alle sanzioni amministrative s'aggiungono quelle penali.

Lo scenario, quindi, è facilmente immaginabile: le imprese non riusciranno a versare le imposte in quanto dovranno destinare la (poca) liquidità residua (visto che le tanto annunciate misure finalizzate alla iniezione di liquidità sono ancora lettera morta) al rilancio delle loro attività economiche e non solo. Le successive sanzioni, per non aver provveduto al regolare adempimento degli obblighi fiscali, eroderanno anche buona parte del margine realizzato nel periodo di rilancio.

Come risolvere tutto questo? Con un provvedimento molto semplice, che permetta alle imprese di consolidare tutto il debito fiscale del 2020 e 2021 e pagarlo in un arco temporale di venti anni, con la sola applicazione degli interessi di dilazione ma senza sanzioni.

In passato abbiamo già avuto un provvedimento simile, il c.d. Decreto "Salva Lazio", grazie al quale la nota squadra di calcio ha potuto rateizzare l'enorme debito fiscale accumulato e rilanciarsi in un'efficiente gestione operativa che l'ha riportata a nuovi splendori. Una norma rimasta in vigore solo pochi mesi e che basterebbe rispolverare per consentire un piccolo aiuto che eviti l'arrivo dello tsunami più grande dal Dopoguerra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Soldi per azionisti e fondazioni

Intesa studia il maxidividendo «Ci sono 19 miliardi in cassa»

L'ad Messina tira dritto su Ubi («ci basta superare il 50%») e dà l'appuntamento ad ottobre per la possibile cedola: «Pensiamo ad una remunerazione consistente»

NINO SUNSERI

Intesa Sanpaolo aggiunge un altro tassello all'operazione Ubi banca e garantisce ai soci (anche futuri se l'integrazione con l'istituto bergamasco andrà in porto) molte soddisfazioni attingendo al ricco capitale (19 miliardi) dell'istituto. Accade alla prima assemblea a porte chiuse di Intesa Sanpaolo. I soci danno il via all'aumento di capitale da un miliardo finalizzato all'acquisizione di Ubi e ascoltano, le promesse dell'amministratore delegato Carlo Messina.

Le delibere passano con il voto favorevole del 98% dei partecipanti che rappresentano il 52,25% del capitale. Carlo Messina ci tiene a far sapere che l'integrazione con Ubi andrà avanti nonostante il crollo di Borsa provocato dal coronavirus. Una precisazione importante visto quanto accaduto negli ultimi due mesi sui mercati. Per capire: al momento dell'annuncio dell'Ops (14 febbraio) il rapporto di scambio (ogni azione Ubi pagata con 1,7 azioni Intesa) valorizzava il gruppo bergamasco 4,9 miliardi. Adesso che le quotazioni di Intesa sono scese a 1,3 euro il valore cala a 2,6 miliardi. Già prima i grandi azionisti di Ubi riuniti nel patto Car (poco meno del 20% del capitale) ritenevano l'offerta di Intesa fin troppo avara. Il crollo della Borsa avrà certamente radicato la loro opposizione.

L'operazione però «andrà avanti». Unica condizione che il 50% più un'azione del capitale di Ubi accetti la proposta. «La creazione di un campione italiano - spiega Messina- leader a livello continentale, grazie alla posizione di settimo operatore per generazione di ricavi e terzo per valore di borsa dell'Eurozona, sarà in grado di generare benefici per i territori di elezione di Ubi e rappresenterà un solido supporto all'economia reale e sociale, con un rafforzamento complessivo del Paese».

Ma c'è un problema. Il 50% del capitale più un'azione è il minimo indispensabile per il successo dell'Ops. Però è evidente che a Messina serve almeno il 70% del capitale di Ubi. In questa maniera, infatti, potrà disporre della maggioranza qualificata che serve per arrivare alla fusione tra Intesa e Ubi. Solo, così, infatti sarà possibile sviluppare le sinergie che danno consistenza all'operazione.

Per questo Messina promette «dieci miliardi di credito aggiuntivo» insieme alla « valorizzazione del personale Ubi» e «l'assunzione di 2500 giovani, mentre le uscite saranno solo su base volontaria». Infine la disponibilità di 19 miliardi di capitale che permettono di remunerare gli azionisti in maniera significativa e sostenibile. Negli ultimi cinque anni Intesa ha distribuito 13,5 miliardi senza considerare i 3,4 miliardi di dividendi a valere sul 2019 che con tutta probabilità verranno assegnati a ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERAZIONE SEGUITA DA UNICREDIT

Il primo prestito Sace alla pasta di Gragnano

Il Pastificio Di Martino otterrà un finanziamento di 10 milioni erogato da Unicredit in base all'intesa siglata con Sace per sostenere la liquidità delle imprese italiane colpite dalla pandemia. «È un bel segnale che il primo finanziamento della banca con garanzia Sace nell'ambito del Decreto Liquidità vada a un'azienda del Sud» ha detto Giuseppe Di Martino, titolare dell'omonimo pastificio di Gragnano (Na).

Ad aprile solo 2mila immatricolazioni

La Fiat riparte, ma le vendite crollano del 98%

Con una settimana d'anticipio rispetto al previsto, da ieri hanno riaperti i cancelli gli stabilimenti Fca di Atessa, Melfi e Mirafiori. Inoltre, sempre ieri mattina sono ripartiti anche alcuni reparti a Cassino, Pomigliano e Termoli connessi allo stabilimento abruzzese per la componentistica di Sevel.

Particolarmente "simbolico" è stato il rientro degli operai dello stabilimento di Melfi (Potenza) che hanno ripreso l'attività - solo il primo turno - da dove l'avevano lasciata, ossia dedicandosi a completare le vetture rimaste sulle linee di produzione quando era scattato il *lockdown* imposto dall'emergenza Coronavirus. Dalla prossima settimana ripartirà la vera e propria produzione con l'inizio del lavoro per le preserie della Compass e della Renegade ibride.

Primo giorno - in questo caso su tre turni - anche per i 600 dipendenti dell'abruzzese Sevel di Val di Sangro e per qualche decina di operai a Termoli, Cassino, Pomigliano e Mirafiori, che faranno da sostegno alla componentistica. In particolare, nella fabbrica piemontese, 250 addetti sono impegnati su una decina di prototipi della 500 elettrica.

In ogni sito l'ingresso in fabbrica è stato scandito da nuove ritualità: controlli fisici (termoscanner), percorsi obbligati e socialità praticamente azzerata. In più a tutti i lavoratori è stato fornito un kit con 2 mascherine, un paio di guanti monouso e un paio di occhiali in plastica.

Sicurezza sanitaria a parte, è davvero spaventosa la situazione in cui versa il mercato auto italiano. A dimostrarlo i dati di aprile che hanno registrato, fino a venerdì scorso, soltanto 2.073 vetture immatricolate. La stima di Unrae per l'intero mese di aprile è di una contrazione delle immatricolazioni intorno al 97-98%: «Tre o quattromila che siano, il confronto con le 175mila unità dello stesso mese del 2019 lascia sbigottiti» ha detto Michele Crisci, presidente dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere. «Serve di un'azione senza precedenti del Governo, a supporto della filiera della distribuzione che ha visto azzerarsi i ricavi da ormai due mesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfTWVkaWFzZXQjIyMyZjQ1ODk0Zi02ZDMwLTQxNDMtYTI3NS0wMTNlMGFjMTJkMzUjIyMyMDIwLTA0LTI4VDEwOjIxOjUzIyMjVkVS